

ORGANIZZARE LO SPAZIO: CARTE, PIANTE E MAPPE DEL TERRITORIO MACERATESE FRA XVII E XIX SECOLO



In copertina, sullo sfondo: *veduta della campagna maceratese*, Marco Garbuglia, Macerata 2012.



Prefettura
Ufficio Territoriale del Governo
di Macerata



Archivio di Stato di Macerata

ORGANIZZARE LO SPAZIO: CARTE, PIANTE E MAPPE DEL TERRITORIO MACERATESE FRA XVII E XIX SECOLO

Guida alla mostra documentaria

28 settembre – 3 novembre 2013

Civitanova Marche Alta
Spazio Multimediale San Francesco

Cartacanta 2013

Coordinamento

MARIA GRAZIA PANCALDI - NADIA CAPOZUCCA
Archivio di Stato di Macerata

Con la collaborazione di

TIZIANA TOMBESI - GIOVANNI BENI
Prefettura – Ufficio Territoriale del Governo di Macerata
ASSOCIAZIONE CARTACANTA

*Ricerca, analisi, registrazione
dei documenti e selezione
del materiale iconografico*

NADIA CAPOZUCCA
ISABELLA CERVELLINI
Archivio di Stato di Macerata

Allestimento mostra

NADIA CAPOZUCCA - ISABELLA CERVELLINI
FAUSTA PENNESI
Archivio di Stato di Macerata

Grafica, ideazione e realizzazione copertina

RICCARDO ARCHETTI

*Impaginazione e rielaborazione
delle scansioni dei documenti*

FAUSTA PENNESI

Cura redazionale

ISABELLA CERVELLINI

Si ringrazia

ASSOCIAZIONE CARTACANTA
REGIONE MARCHE - PROVINCIA DI MACERATA
COMUNE DI CIVITANOVA MARCHE

SOMMARIO

Pietro Giardina, Presentazione	p. 9
Maria Grazia Pancaldi, Introduzione	p. 11
Percorso espositivo	p. 19

L'esposizione allestita per la XV edizione di Cartacanta, dedicata alla cartografia, è l'ulteriore espressione della collaborazione, consolidatasi nel corso degli anni, tra le istituzioni pubbliche di questa provincia e tra queste e le realtà associative del territorio, finalizzata alla produzione di eventi culturali di pregevole rilevanza da offrire in primo luogo alla comunità locale.

La mostra, offrendo una interessante selezione di rappresentazioni cartografiche realizzate tra il XVII e il XIX secolo, consente al visitatore di ripercorrere un periodo della storia di questo territorio da una singolare quanto rara angolatura, richiamando l'attenzione sul peculiare rapporto, da sempre esistente, tra l'umano pensiero ed agire e la rappresentazione grafica della realtà, della materia e dello spazio, così come dall'uomo percepiti.

La realizzazione e la produzione di carte, piante, mappe, nascono fundamentalmente dall'esigenza dell'uomo di conoscere il territorio in cui vive, per una molteplicità di fini, che vanno dalla previsione, alla misurazione, alla gestione e al controllo.

L'uso, nel senso più ampio del termine, delle rappresentazioni cartografiche della terra ha consentito all'uomo, nel corso dei tempi, di affermare aspetti della propria individualità, legati alla sua innata aspirazione alla libertà e al suo intimo desiderio di conoscere e 'allargare' i propri confini, anche sul territorio, fino alle ambizioni e al desiderio, più terreni e materiali, di dominio e controllo.

La forma e gli stili che nelle diverse epoche storiche hanno caratterizzato le modalità di realizzazione delle rappresentazioni cartografiche sono fundamentalmente espressione delle precipue finalità perseguite nonché della cultura del tempo e del livello sociale dell'autore o del committente.

Pertanto, la diversità di forme, caratteri, precisione, stile e valore economico di dette rappresenta-

zioni consentono di percepire e comprendere meglio il pensiero, la cultura, la ricchezza, il linguaggio ed il temperamento di una società, ancorché lontana dall'età contemporanea, e di approfondire, indirettamente, la conoscenza del genere umano e della storia.

Auspico quindi che questa esposizione possa essere visitata con interesse ed attenzione, e in modo particolare dai giovani, i quali, troppo sovente, nell'era dell'informazione elettronica e digitale e della comunicazione veloce ma non di rado priva di cura e stile - in cui viviamo, pur avendo padronanza di forme e modalità di esplorazione e comunicazione modernissime, purtroppo ignorano o non conoscono adeguatamente strumenti e documenti, vere e proprie forme d'arte, che hanno costituito e continuano a costituire la ricchezza più profonda e significativa del genere umano.

Nel ringraziare sentitamente l'Archivio di Stato di Macerata per il prezioso lavoro di allestimento e l'Associazione Cartacanta per la realizzazione dell'edizione 2013 di Cartacanta, auspico a tutti i visitatori di cogliere il valore culturale dell'iniziativa e apprezzare l'impegno di quanti hanno collaborato alla sua realizzazione.

PIETRO GIARDINA
Prefetto di Macerata

INTRODUZIONE

Organizzare lo spazio: la mostra che qui presentiamo, realizzata dall'Archivio di Stato in collaborazione con la Prefettura di Macerata per la XV edizione di Cartacanta, raccoglie documenti uniti da una finalità comune: rappresentare, suddividere e organizzare il territorio. Si tratta di carte, piante e mappe, tracciate per scopi giuridici, catastali o amministrativi, spesso dal forte impatto visivo, e di importanza – come vedremo – cruciale per la ricerca specialistica sulla storia dei territori. Attraverso di esse, sarà possibile tracciare un rapido percorso sui modi in cui gli uomini e le istituzioni hanno visualizzato e pianificato lo spazio in cui vivevano e operavano, prendendo come oggetto d'analisi specifico l'area del maceratese e come confini cronologici quei secoli – dal XVII al XIX – in cui l'organizzazione politico-amministrativa e tributaria si fa progressivamente più capillare, rendendo dunque più urgente l'impulso ai modi di suddividere e rappresentare i territori.

Non si tratta, naturalmente, di una necessità avvertita solo in epoca moderna e contemporanea. Da sempre, fin dalle incisioni preistoriche, l'uomo ha cercato di raffigurare il territorio che lo circondava, sia in termini di macrocosmo – rappresentazione del mondo o dell'universo – che di microcosmo: paesi, campagne, città. Sono le ragioni a cambiare, e con esse le tecniche e i modi della rappresentazione. Per i babilonesi o gli egizi – i primi popoli a tentare compiuti esperimenti cartografici – il fine è prevalentemente politico-amministrativo: la carta sarà dunque una griglia attraverso la quale suddividere e controllare il territorio, e il sapere cartografico darà impulso all'elaborazione di conoscenze in grado di supportare tale processo di inventariazione, specie in campo astronomico e geometrico. Analogamente, nell'antichità greco-romana, la carta diviene strumento di conoscenza ed elaborazione percettiva dello spazio che via via si va scoprendo e organizzando. Non è un caso che le spedizioni di Alessandro venissero accompagnate da 'professionisti' che oggi definiremmo come ingegneri topografi, addetti a mappare il territorio per finalità militari e amministrative; o che le mappe romane, oggi a noi quasi esclusivamente note da copie medievali, realizzate da monaci che non erano più in grado di visualizzare e comprendere i luoghi alle quali esse si riferivano, indicassero – nel vasto

tessuto territoriale dell'impero – le stazioni di posta, le locande e gli stanziamenti delle guarnigioni, a denotare anche visivamente la diffusione capillare della cultura dominante in tutti i luoghi soggetti alla pax imperiale. Carte, mappe e portolani accompagnano la lenta riappropriazione dello spazio esterno da parte dell'uomo occidentale dopo la disgregazione dell'impero: dai modelli medievali, le Crociate prima e le esplorazioni fra XIII e XIV secolo danno vita a esperimenti di mappatura in cui le tecniche, e con esse i modi della rappresentazione, si affinano e perfezionano. Sono le guerre tra Rinascimento e prima età moderna a consentire lo sviluppo della cartografia a fini – ancora – militari e amministrativi, mentre la formazione degli Stati nazionali determina la necessità di definire confini e frontiere: e non è un caso, di conseguenza, che sia tra la fine del XVII secolo e la fine del XVIII che la dinastia di cartografi Cassini, in Francia, sancisca il passaggio dalla vecchia cartografia alla cartografia scientifica contemporanea, in un'epoca – cioè – in cui l'idea stessa di Stato cambia radicalmente, affermandosi in modelli e forme tuttora in vita. Caso vuole che la loro famosa carta venga completata solo nel cruciale 1789: lo Stato che si auto-afferma e si auto-legittima, elaborando una dichiarazione dei diritti dell'uomo dalla valenza universale, ispirata dalla ragione, esprime la propria visione del mondo con una rappresentazione che si vuole – egualmente – razionale e universale, e che trova la propria legittimazione in un'organizzazione scientifica dello spazio.

Due considerazioni sono a questo punto d'obbligo. La prima è che, strumento o immagine, la carta intrattiene e ha sempre intrattenuto rapporti stretti con il potere, intendendo con questo termine non solo il potere in senso statale, ma il potere come tensione verso l'appropriazione e la conoscenza – e verso l'appropriazione attraverso la conoscenza – che si traduce nell'elaborazione di saperi. Da un lato, la carta è dunque espressione del potere in quanto essa assolve a scopi militari, amministrativi e civili, e l'evoluzione della cartografia in senso moderno corrisponde di conseguenza al perfezionarsi e al capillarizzarsi del controllo nella società contemporanea: più la società avanza e più il potere assume una natura informazionale, poiché l'informazione aggiornata e basata su un alto grado di precisione è il mezzo per valorizzare l'energia a disposizione. Dall'altro, come affermano Gilles Deleuze e Michel Foucault, "ogni punto d'esercizio del potere è nel

medesimo tempo un luogo di formazione del sapere”: la carta e la conoscenza che essa offre rappresentano la cristallizzazione di un rapporto di potere, in quanto mappare significa, appunto, organizzare lo spazio, e dunque – in qualche modo – colonizzarlo. Non a caso, notava Michel de Certeau, la colonizzazione europea delle Americhe viene sovente allegorizzata, nei primi decenni, nell’immagine del nuovo continente come un corpo femminile bianco, implicitamente assimilato alla pagina non scritta: cartografare questo territorio per mezzo del proprio sapere significa definirlo, organizzarlo, possederlo. La seconda considerazione è che – se ogni carta è forma di organizzazione dello spazio, in rapporto osmotico con il potere – la forma che le mappe assumono muta a seconda del tempo e delle latitudini, e delle strutture di potere stesse che esse sottendono. In questo senso, la modernità è caratterizzata da un modo di cartografare lo spazio assolutamente peculiare. Per il monaco medievale che effigiava l’universo, il realismo era opzionale: la carta assolveva, invece, a un obbligo di verità, una verità trascendente che non era possibile mettere in dubbio. Di conseguenza, essa rappresentava i tre continenti – Europa, Africa, Asia – circondati dal fiume Oceano, in una disposizione che richiamava il Tau o la croce, senza alcuna pretesa di verosimiglianza o di utilità: la carta aveva valore di segno, e il suo scopo era ribadire la natura perfettamente ordinata dell’universo sulla base del numero tre – tre continenti, tre razze, tre ceti, tre persone della Trinità. Ovviamente, anche questo era un modo di organizzare lo spazio (e, di certo, anche espressione di un rapporto di potere): col decadere della società medievale, tuttavia, l’Occidente che scopre il mondo e si appresta a conquistarlo delinea una funzione della carta che non ha più un valore meramente segnico, ma si fonda invece su una predominanza dell’utile e dell’efficacia, e il cui mezzo di espressione è la rappresentazione in scala.

Naturalmente la scala non è l’unico modo per rappresentare lo spazio: e se a noi moderni sembra tale (portandoci a valutare la modernità o l’arcaicità di una carta in relazione alla sua aderenza o meno al modello) è perché la modernità stessa si identifica con una tensione verso il rigore, l’esattezza, la rappresentazione esatta di rapporti. Solo per fare un esempio, le mappe romane non tendevano minimamente alla rappresentazione della realtà, e sarebbe impossibile cercare di cogliere, da una carta del periodo imperiale, la forma esatta – per

dire – della penisola iberica: tracciata su rotoli, la carta romana veniva plasmata dal suo stesso medium, e ciò che essa era chiamata a rappresentare era lo stendersi delle strade (l'unico, vero elemento connettivo dell'Europa imperiale), indicando le distanze fra una stazione e l'altra. Nell'idea della rappresentazione in scala traspaiono dunque caratteristiche essenziali della cultura moderna: il suo desiderio di esattezza, ad esempio, ma anche la sua gerarchia di priorità, che porterà ad uniformare la varietà del territorio in forme di rappresentazione convenzionali (pianura o montagna, strada o sentiero, lago o mare), in cui, come nelle mappe militari, maggiori saranno l'astrazione e la neutralità grafica e maggiore la garanzia di attendibilità; il suo pensare il mondo in termini di rapporti, e dunque la sua tensione verso una definizione quantitativa dello spazio (lunghezza, larghezza, estensione); il suo privilegiare la precisione a scapito del senso, l'utile in senso politico, militare, economico a detrimento della dimensione estetica. La carta in scala diviene dunque, come si legge nelle parole di Erwin Panofsky, una delle più caratteristiche forme simboliche del moderno: delimitando e rappresentando lo spazio essa lo organizza secondo un criterio di esattezza e di utilità – i valori dell'illuminismo e poi della Rivoluzione Francese, diffusi sull'intero continente europeo dalle armate napoleoniche.

Non è un caso che i documenti qui presentati – per quanto relativi a un'area geografica necessariamente limitata – si situino cronologicamente in un lasso di tempo fra il XVII e il XIX secolo, nell'epoca, cioè, che vede la progressiva affermazione della modernità e dei suoi valori fin nei territori più periferici. Ugualmente, non è un caso che essi abbiano fini diversi: prevalentemente amministrativi, giuridici e fiscali, di fatto rispecchiando la costruzione dello Stato moderno e la sua progressiva onnipervasività in ogni ambito della vita privata e collettiva. Lo sviluppo delle tecniche e delle modalità di rappresentazione segue l'affinamento e la razionalizzazione delle strutture statali, amministrative e di controllo, così come vengono definendosi e qualificandosi in maniera sempre più dettagliata le figure professionali chiamate a sancire l'attendibilità e l'ufficialità del documento.

È infatti proprio a partire dal XVIII secolo che, a seguito della raggiunta stabilità politico-amministrativa dello Stato, si rendono necessarie una migliore tutela dei confini interni ed esterni e una maggiore conoscenza

delle situazioni locali. Si assiste allora a una massiccia proliferazione cartografica: si può trattare di mappe che rappresentano interi territori o singole città, a volte pubblicate da editori come Pierre Mortier (1661-1711), attivo ad Amsterdam e noto in tutta Europa per la precisione, la cura dei dettagli e la qualità della stampa. Ma appaiono anche carte e piante ad acquerello, commissionate, a seguito di controversie, dalle singole comunità per la definizione e la tutela dei propri confini, oppure per lavori di rifacimento di strade, di ristrutturazione di ponti o fonti, di deviazione di corsi d'acqua, di riatto degli argini di fiumi – opere alle quali offre notevole impulso la favorevole congiuntura economica del periodo. In questo secondo caso la realizzazione, affidata indifferentemente ad agrimensori o geometri, viene spesso certificata da un notaio. Per contro, il persistere della frammentazione legislativa e quindi l'impossibilità, da parte del potere centrale, di conoscere la reale entità delle articolazioni e delle estensioni interne, rendono sempre più pressante l'adozione di un sistema di inventariazione e misurazione del territorio univoco per tutto lo Stato. Ecco quindi che i documenti esposti forniscono anche testimonianza di quel transito, lento e articolato, che dalle prime forme di estimo elaborate in età medievale – e spesso unicamente fondate su denunce dei cittadini, accompagnate da sintetiche descrizioni dei beni – conduce ai libri catastali dei secoli XVI e XVII, caratterizzati da norme di stima più precise e più dettagliate descrizioni dei beni, e infine ai moderni e perfezionati catasti particellari. Tale processo va ovviamente di concerto al progressivo potenziamento dell'apparato statale, con il conseguente aumento della pressione fiscale e la necessità – dunque – di perfezionare i sistemi di accertamento e riscossione, assieme alla progressiva riduzione delle autonomie e delle immunità fiscali di comunità e corpi locali. Nel caso specifico dello Stato pontificio tale obiettivo non sembra compiutamente raggiunto, tanto che ancora fra XVII e XVIII secolo si continua a registrare una notevole quantità di rilevazioni catastali realizzate dalle singole comunità in modo indipendente. In tali documenti domina un marcato eclettismo in termini di criteri di valutazione e di unità di misura impiegate, come di definizioni diverse dovute alle varie colture agricole e ai differenti usi locali; è tuttavia possibile identificare tratti comuni, come la tendenza a censire, anziché i redditi delle persone, i beni immobili (soprattutto proprietà terriere), e quella di escludere i beni degli ecclesiastici, in quanto in larga parte esenti da imposte. Un

primo tentativo di razionalizzare il sistema fiscale, uniformandolo al di là dei particolarismi locali, è rappresentato dal Motu proprio di Innocenzo XI del 1681: il suo fine era di regolare la formazione di catasti geometrici generali per tutto lo Stato, con l'obiettivo di aumentare le entrate fiscali e di porre fine alle ineguaglianze generate dalla discrezionalità lasciata ai poteri locali nella gestione delle imposte. Esso si affidava, tuttavia, al vecchio sistema delle "assegne" – dichiarazioni giurate, cioè, da parte degli interessati – e lasciava inoltre la cura delle operazioni alle singole comunità; rinunciando infine, per mancanza di mezzi, all'idea di realizzare il catasto mediante rilevazioni cartografiche di periti ed agrimensori. Stessi problemi, assieme alla forte opposizione dei ceti privilegiati, affliggono la cosiddetta catastazione piana – da Pio VI, sotto il cui regno iniziano le operazioni – del 1777, le cui rilevazioni appaiono spesso piene di errori, dovute al fatto che le comunità si servivano spesso degli antichi catasti.

È negli anni del Regno d'Italia napoleonico che vengono emanate nuove norme: in particolare, un decreto di Napoleone del 12 gennaio 1807 (n.16), relativo alla organizzazione delle finanze del regno, ordina al titolo VII che sia dia inizio ai lavori per il catasto generale, dettando delle indicazioni di massima sul procedimento e prescrivendo l'uso del sistema metrico decimale. Un successivo decreto del principe Eugenio, del 13 aprile dello stesso anno (n.62), detta in merito norme più precise, stabilendo che l'unità di misura (cioè la decima parte della tornatura) si chiamerà pertica censuaria e che la scala delle mappe deve essere in proporzione 1: 2000. Le istruzioni annesse a questo decreto, dirette agli incaricati della misura dei terreni e della formazione delle mappe, prescrivono gli strumenti da adottare e le modalità da seguire per la rilevazione dei terreni. Forniscono inoltre una nomenclatura unificata per la descrizione dei terreni e delle case, e dettano le regole per il calcolo delle superfici.

All'impianto del catasto napoleonico si riallaccia l'opera di Pio VII che, dal 1816 al 1825, detta un insieme di norme per la formazione di un catasto geometrico particellare introducendo il sistema decimale, e che rappresenta, per le Marche, la prima rilevazione condotta in modo sistematico con criteri omogenei: il catasto entra in vigore nel 1835, sotto il pontificato di Gregorio XVI, ed è pertanto chiamato catasto gregoriano.

Un dato, in particolare, va rilevato nel transito fra Regno napoleonico e Restaurazione, ed è che entrambi i regimi stabiliscono che le operazioni catastali vengano condotte da tecnici specificamente formati. Per il periodo precedente, come già detto, le carte, le piante e le mappe risultano redatte indifferentemente da due figure professionali: il perito agrimensore e il geometra. L'età napoleonica prevede invece una differenziazione di compiti e profili professionali: così, un decreto vicereale del 3 novembre 1805 (n.188) regola l'abilitazione all'esercizio delle professioni di architetto civile, perito agrimensore e ingegnere civile, conseguita mediante studi universitari adeguati, praticantato ed esame finale di fronte a una commissione formata da tecnici del settore; le prime due categorie – architetto e perito agrimensore – sono preposte rispettivamente alla costruzione di edifici civili e alle misurazioni e stime dei terreni, mentre gli ingegneri, oltre a poter svolgere quelle stesse mansioni, sono anche deputati allo "studio delle acque". Riguardo a quest'ultimo aspetto, un decreto reale dell'anno seguente, emanato il 6 maggio 1806 (n. 75), istituisce il Corpo degli Ingegneri di acque e strade – centoquattordici in tutto il Regno, con ruoli e gradi diversi – con il compito di controllare i lavori sulle acque e sulle strade e l'esattezza della loro esecuzione: di nomina regia, essi vengono scelti durante il loro percorso di studi, e portano l'uniforme. Poche settimane dopo, il 22 maggio 1806 (n.85), un decreto vicereale stabilisce invece le procedure da adottare per quei paesi in cui l'abilitazione alle professioni di architetto, ingegnere civile, agrimensore e ragioniere non fosse stata in precedenza conferita tramite esame o altra certificazione: coloro che avevano esercitato tali professioni in precedenza potevano continuare a farlo, purché l'ente per cui avevano lavorato certificasse loro di aver svolto il loro compito "onestamente" e "con serietà". Tale differenziazione dei compiti è anche al centro della riforma catastale di Pio VII, che prevede la misura e la stima delle proprietà attraverso l'utilizzo di tecnici specifici: ingegneri ispettori e verificatori, geometri, aiutanti, assistenti, indicatori comunali e giornalieri.

Ricostruire la storia dei territori attraverso le mappe significa dunque rileggere, da un'angolazione meno tradizionale e scontata, la storia del rapporto fra l'uomo e l'ambiente naturale, fra istituzioni, territorio e cittadini: in filigrana, dietro la storia delle mappe fra XVII e XIX secolo, sta la storia della nascita dello Stato in senso

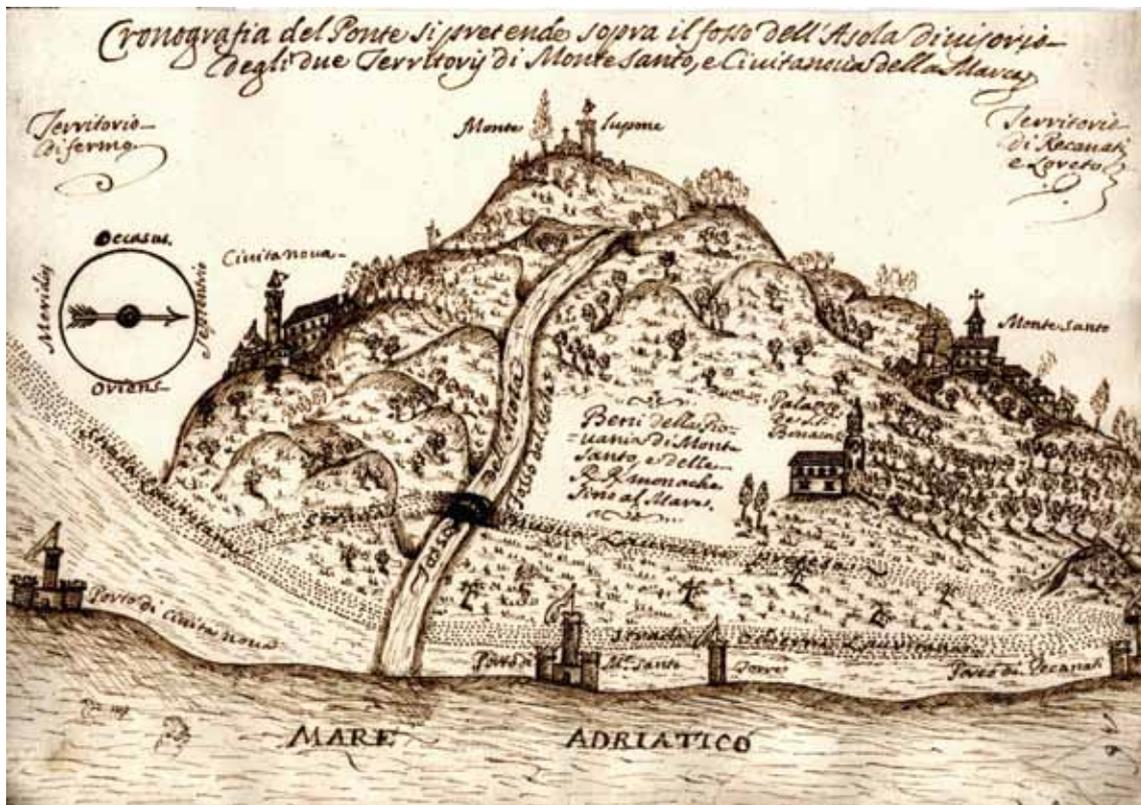
contemporaneo, per il quale la conoscenza, la suddivisione e l'organizzazione dello spazio si fanno essenziali, fino a prevedere che l'uso di tali saperi venga riservato a tecnici abilitati dallo Stato stesso. In questo senso, assistere alle metamorfosi e alle evoluzioni del sapere cartografico nel corso dei secoli consente dunque di cogliere e comprendere la natura sempre relativa di ogni rappresentazione, il suo dipendere da variabili storiche, politiche, culturali. In altre parole, la carta non è mai la rappresentazione del mondo: essa è, sempre, la rappresentazione di un mondo, di un modo specifico di concepire il rapporto fra uomo e natura, fra potere e territorio.

MARIA GRAZIA PANCALDI
Direttore dell'Archivio di Stato di Macerata

Percorso espositivo



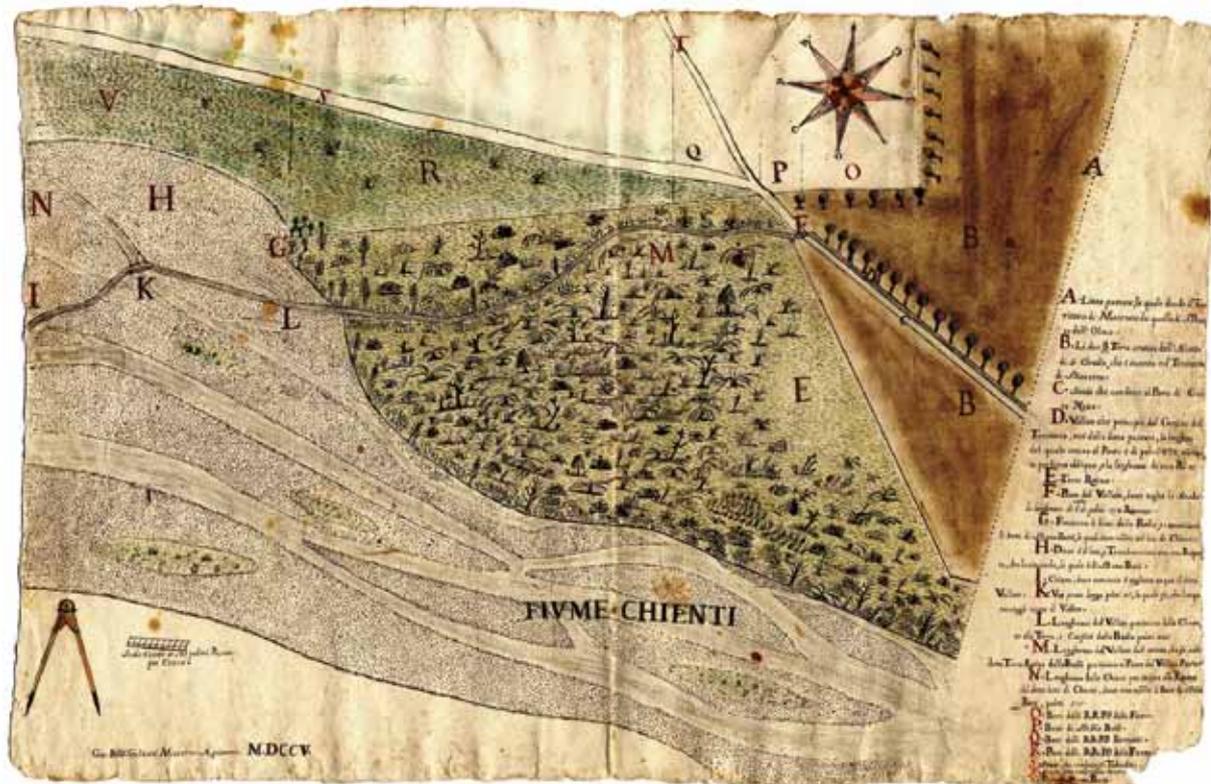
Pianta di Cingoli, [sec. XVII]



Pianta relativa alla costruzione di un ponte sul fosso Asola che scorre tra il territorio di Monte Santo (Potenza Picena) e quello di Civitanova, [1695 maggio 12, Montelupone]



Pianta di "Civitas Nova ou Citta Nova" edita da Pierre Mortier, [1704]



Pianta a firma dell'agrimensore Giovanni Battista Galassi, relativa al fiume Chienti nel territorio tra Macerata e Montolmo (Corridonia), 1705

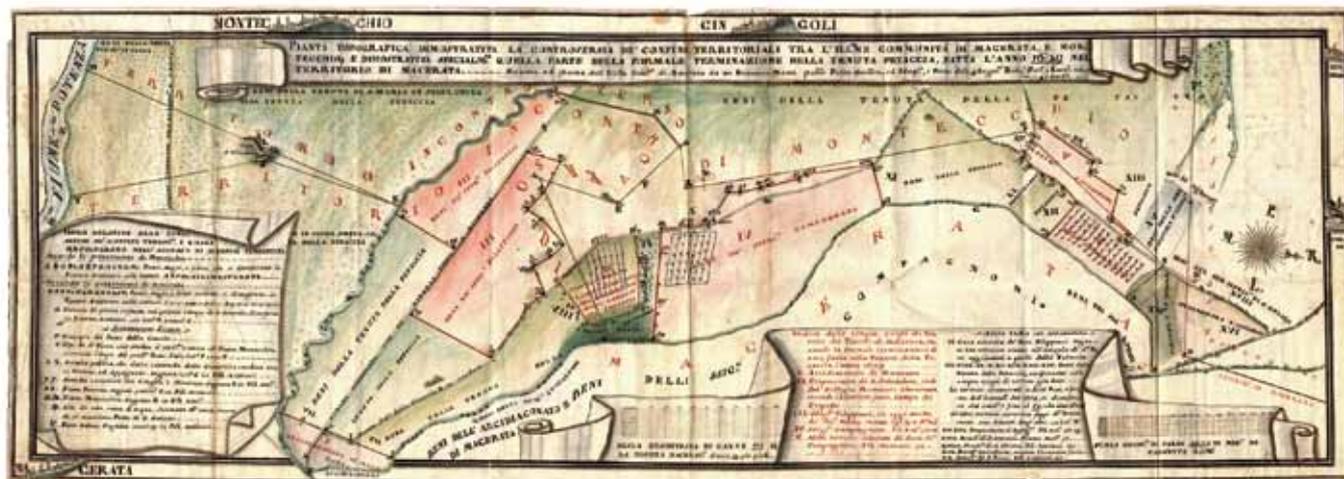
Priorale di Macerata, Piante topografiche e disegni, n. 21



Pianta a firma dell'agrimensore Giuseppe Poloni, relativa al fiume Chienti nei territori di San Claudio, Macerata e Montolmo (Corridonia), 1712 luglio 16



Pianta a firma del geometra Domenico Massi, relativa al tratto del fiume Potenza in cui si forma un corso d'acqua che, confluendo nel vallato del mulino a grano della comunità di Macerata, causa una controversia tra la comunità stessa e quella di Montemilone (Pollenza), 1773 agosto 21



Pianta a firma del perito geometra Domenico Massi, relativa alla definizione dei confini tra la comunità di Macerata e quella di Montecchio (Treia), 1773 dicembre 30

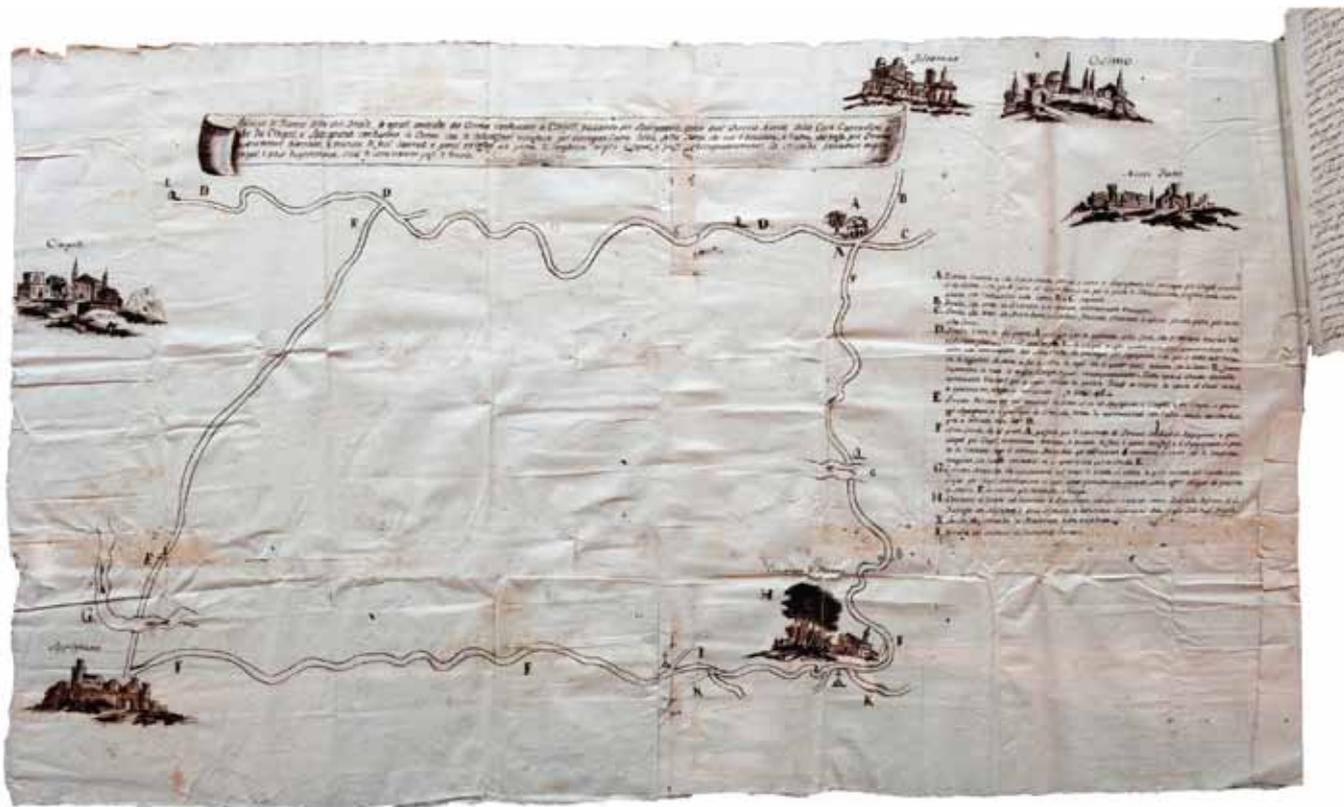
Priorale di Macerata, Miscellanea, b. 1122/13b



"Catastro Piano ossia Devoti" di Civitanova (Civitanova Marche), 1783

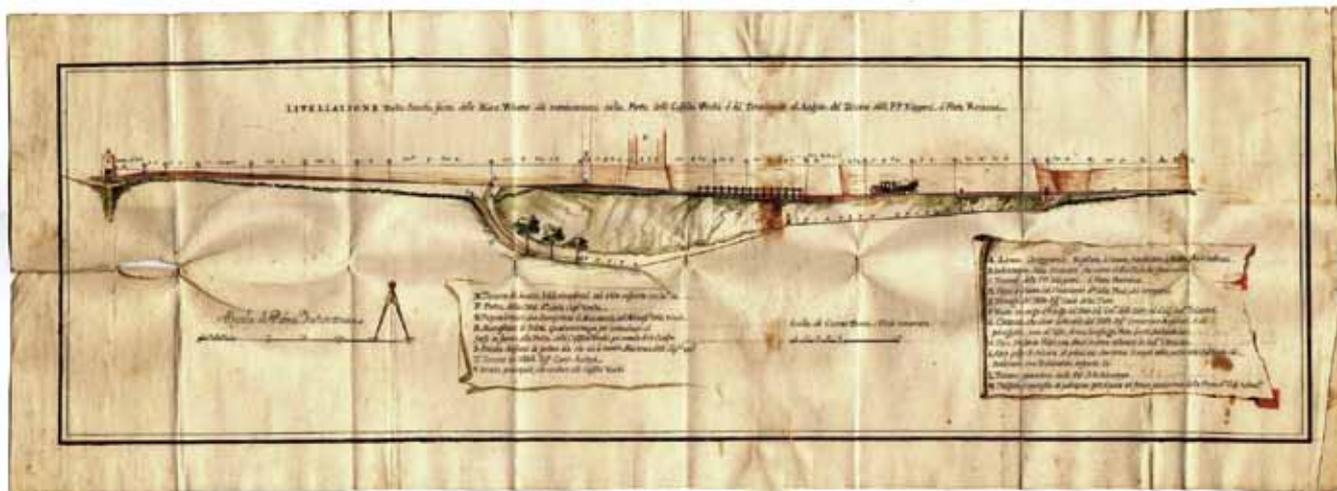


Pianta a firma del geometra Amico Tartufari, convalidata dal notaio Giovanni Battista Cosetti il 15 settembre 1785, relativa alla strada che da Montolmo (Corridonia) conduce a Macerata, [1785]

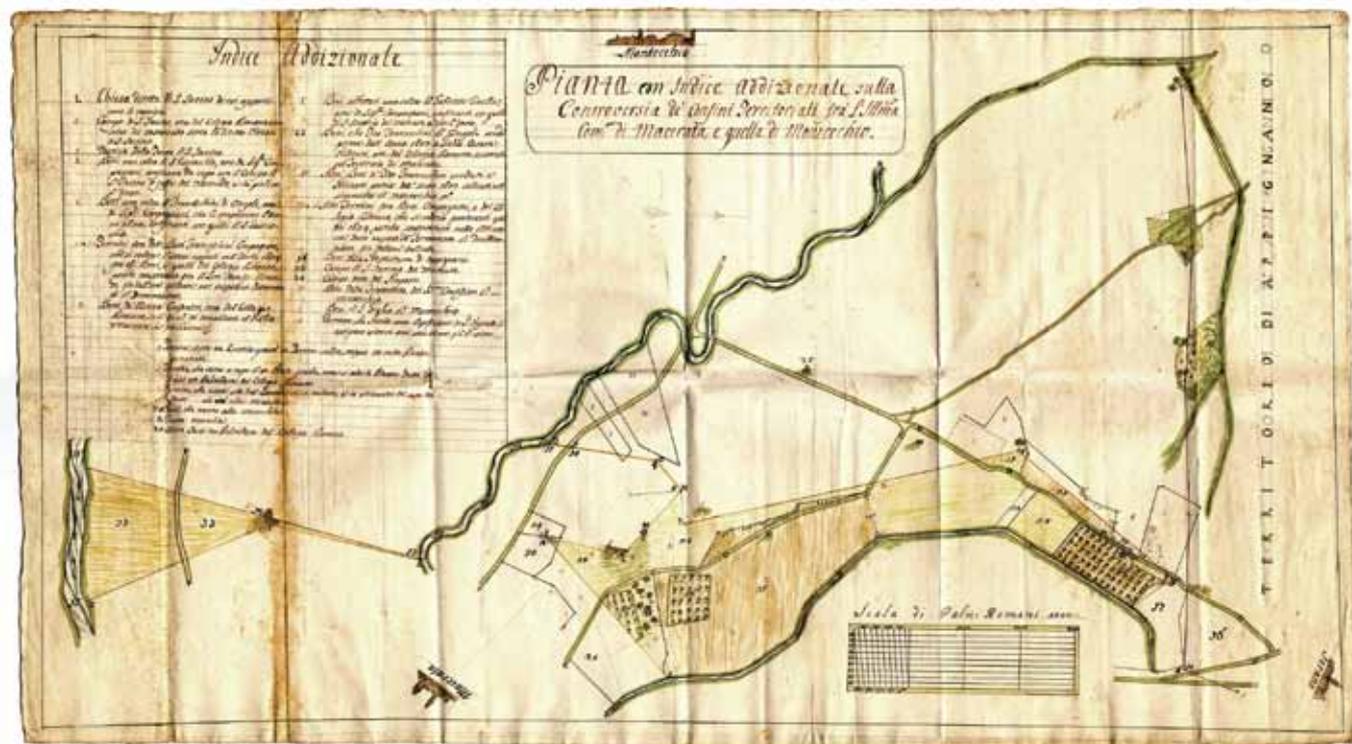


Pianta a firma del geometra Niccolò Fedeli, relativa alle strade che da Osimo conducono a Cingoli passando per Appignano, 1793 agosto 8, Treia

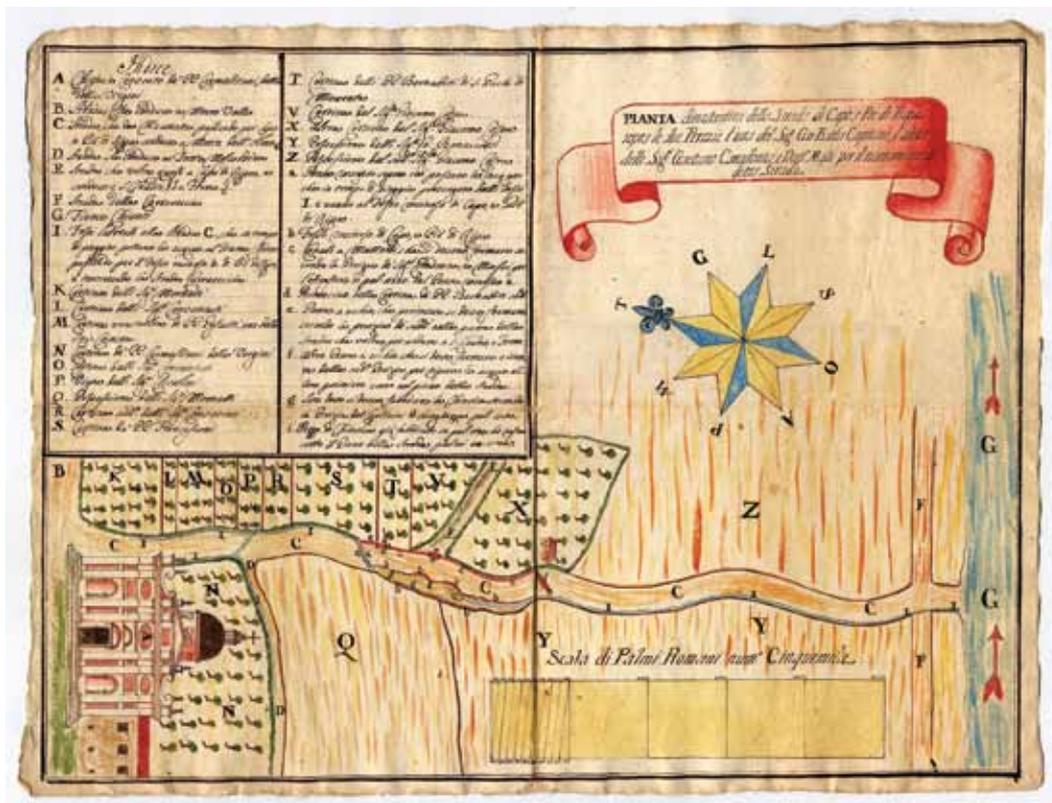
Governatore generale della Marca, vol. 62, c. 86r.



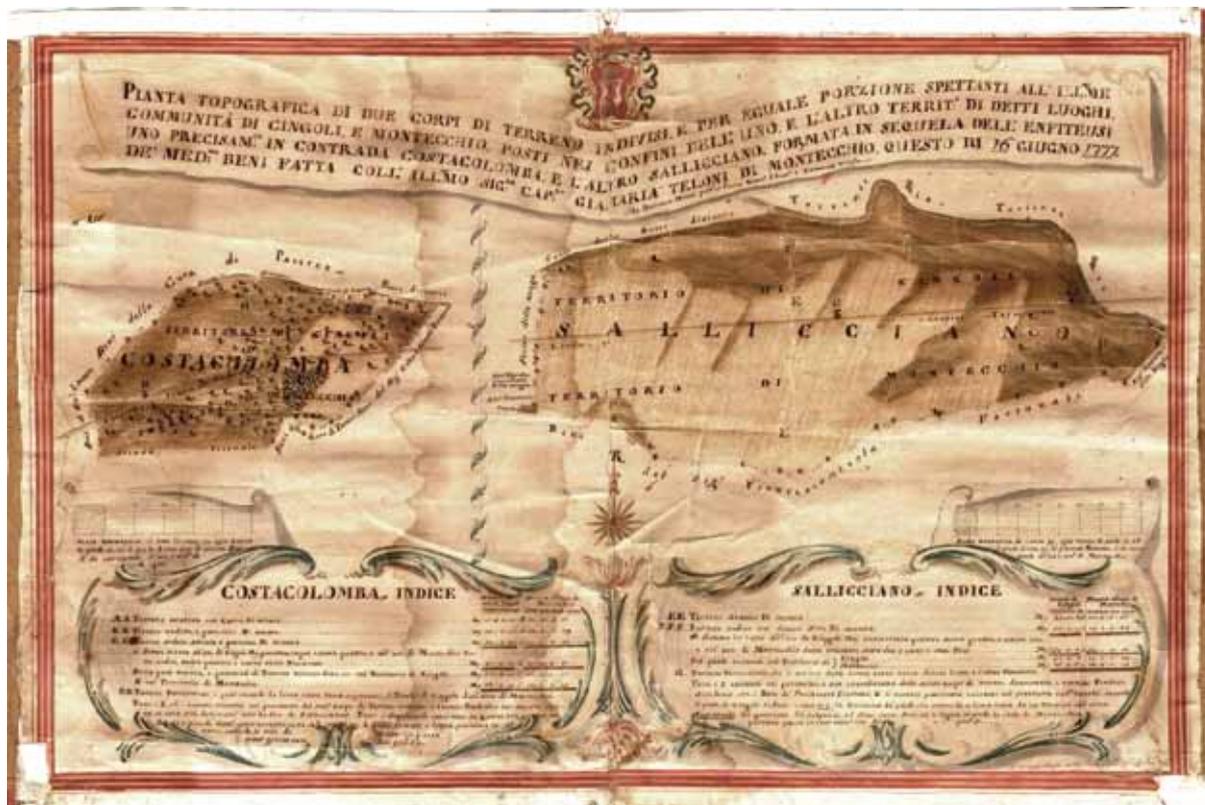
Pianta realizzata per il livellamento della strada “fuori dalle mura urbane” di Macerata, che dalla Porta dei Cappuccini Vecchi (Porta Agliana) conduce a Porta Romana, [sec. XVIII]



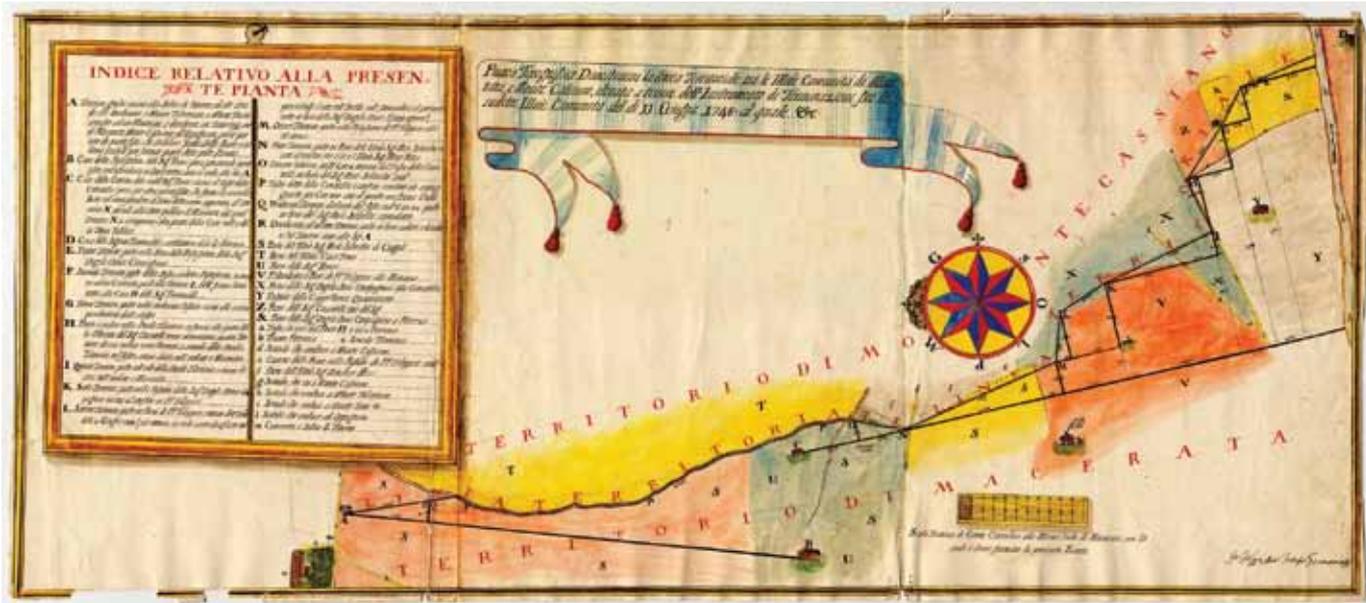
Pianta con "Indice Addizionale" realizzata per la definizione dei confini tra la comunità di Macerata e quella di Montecchio (Treia), [sec. XVIII]



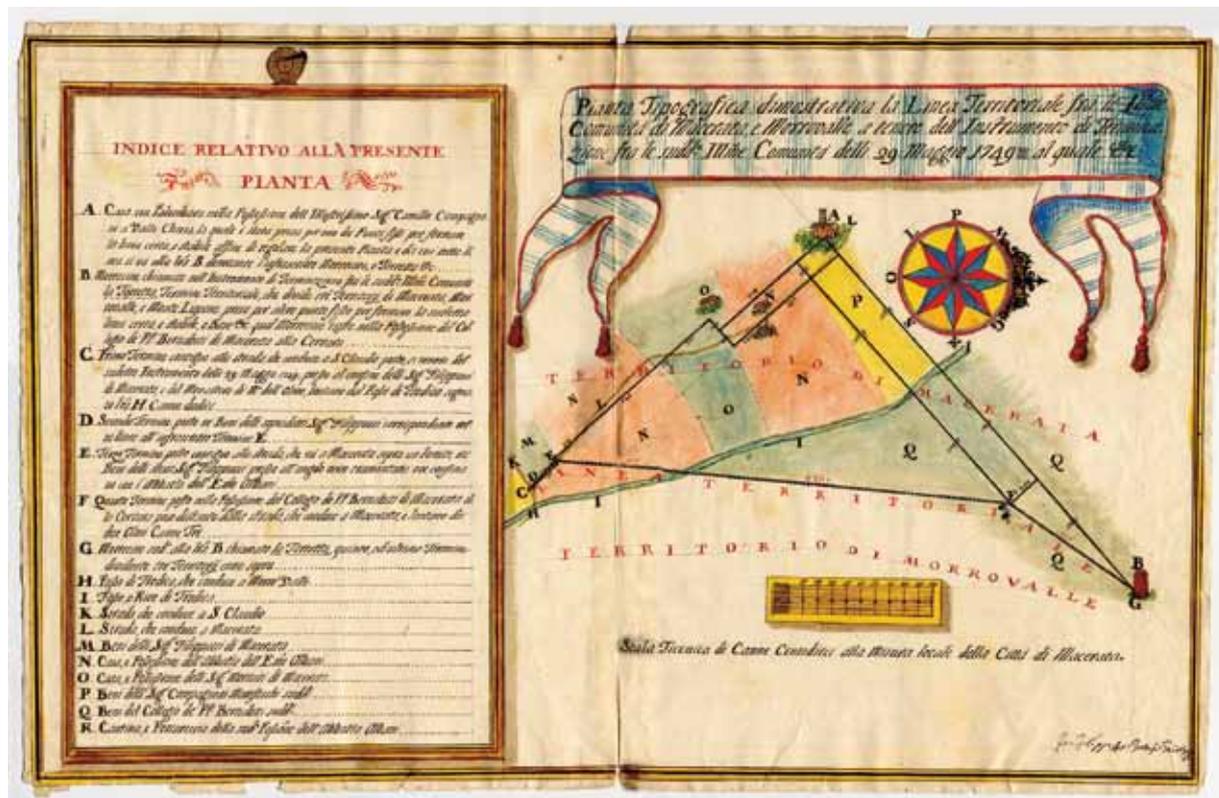
Pianta realizzata per la riparazione della strada di "Capo e Piè di Ripa", sulla base delle perizie eseguite una da Giovanni Battista Capitani e l'altra da Gaetano Caradonna e Domenico Massi, [sec. XVIII]



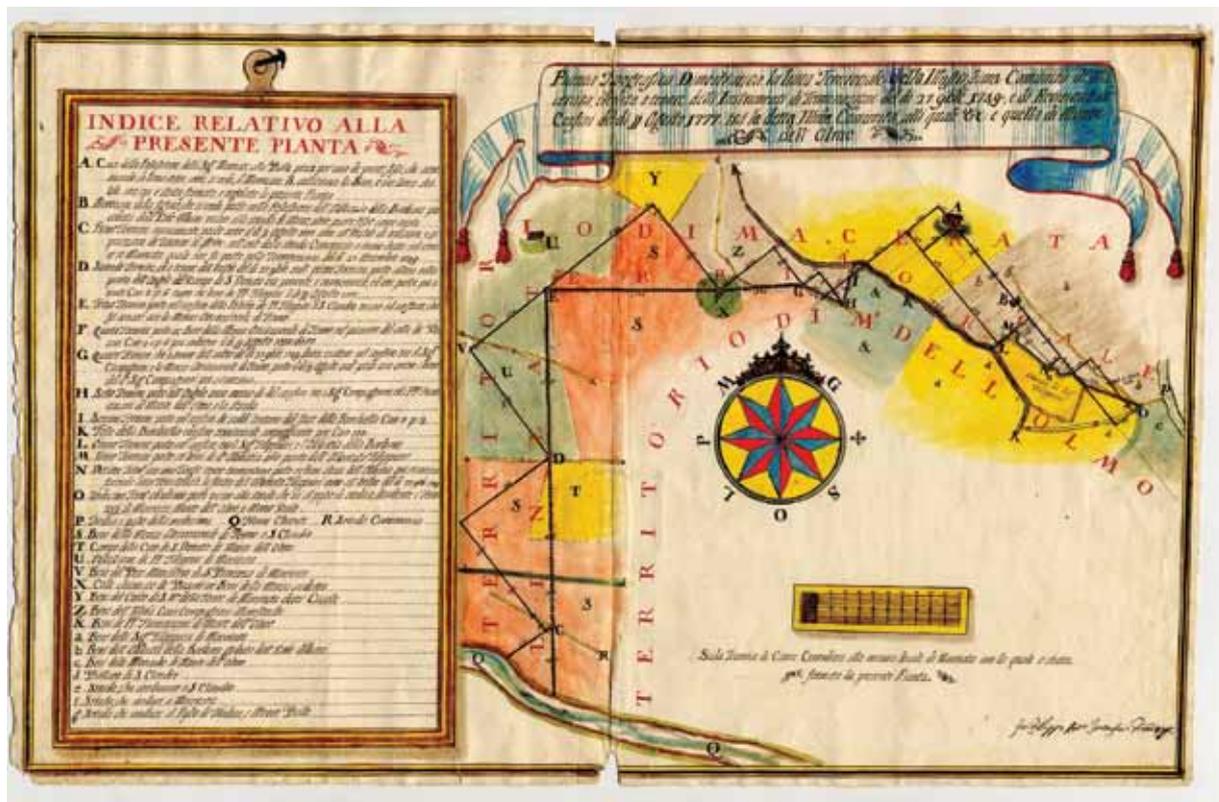
Pianta a firma del geometra Domenico Massi, convalidata dal notaio Vincenzo Vannozi il 19 giugno 1777, relativa ai confini tra il territorio di Cingoli e quello di Montecchio (Treia), determinata con atto di enfiteusi del 16 giugno 1777, [2^a metà XVIII secolo]



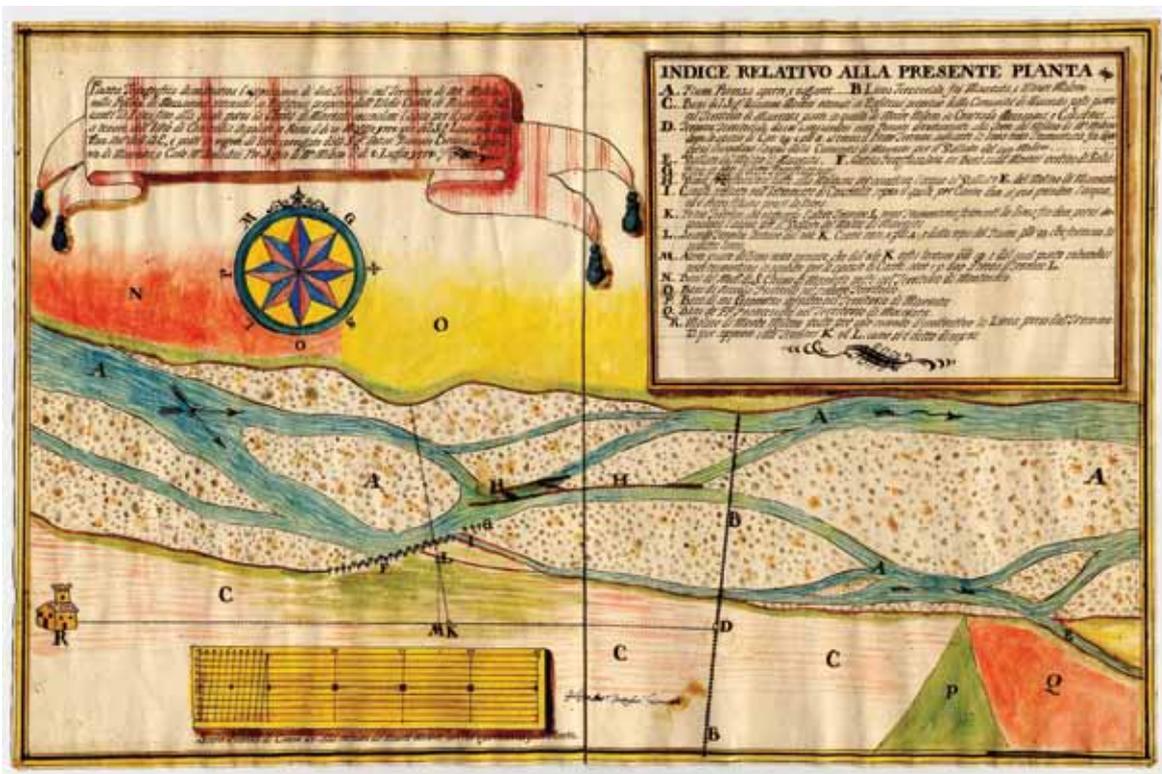
Pianta a firma del geometra Filippo Antonio Tartufari, convalidata dal notaio Vincenzo Cotoloni il 27 settembre 1777, relativa al confine tra i territori di Macerata e Montecassiano, determinato con atto dell'11 giugno 1748, [2ª metà XVIII secolo]



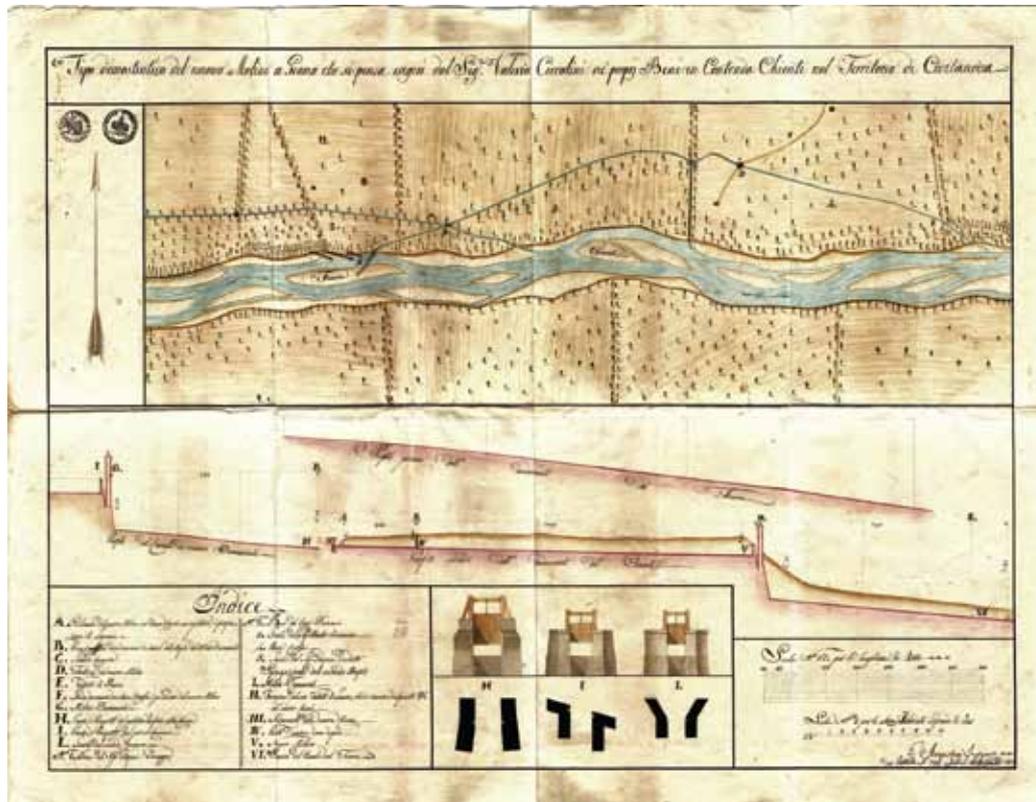
Pianta a firma del geometra Filippo Antonio Tartufari, convalidata dal notaio Vincenzo Cotoloni il 27 settembre 1777, relativa al confine tra i territori di Macerata e Morrovalle, stabilito con atto del 29 maggio 1749, [2^a metà XVIII secolo]



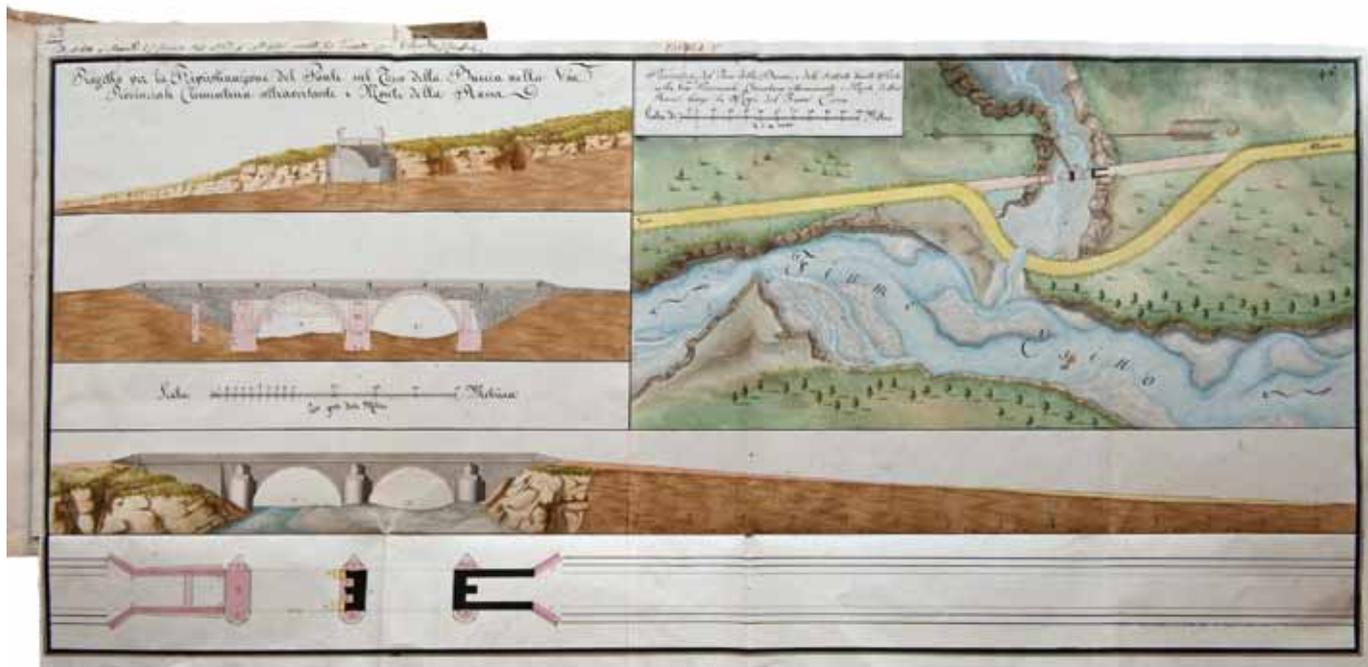
Pianta a firma del geometra Filippo Antonio Tartufari, convalidata dal notaio Vincenzo Cotoloni il 27 settembre 1777, relativa al confine tra i territori di Macerata e Montolmo (Corridonia), determinato con atti del 27 novembre 1749 e dell'11 agosto 1777, [2ª metà XVIII secolo]



Pianta a firma del geometra Filippo Antonio Tartufari, convalidata dal notaio Vincenzo Cotoloni il 10 luglio 1778, relativa all'apposizione di due termini nella proprietà di Mozzavinci (territorio di Montemilone), assegnata in enfiteusi perpetua alla comunità di Macerata, indicanti il confine entro il quale la comunità stessa può incanalare l'acqua per il suo mulino, come stabilito dagli atti del 30 maggio e dell'8 luglio 1778, [2^a metà XVIII secolo]

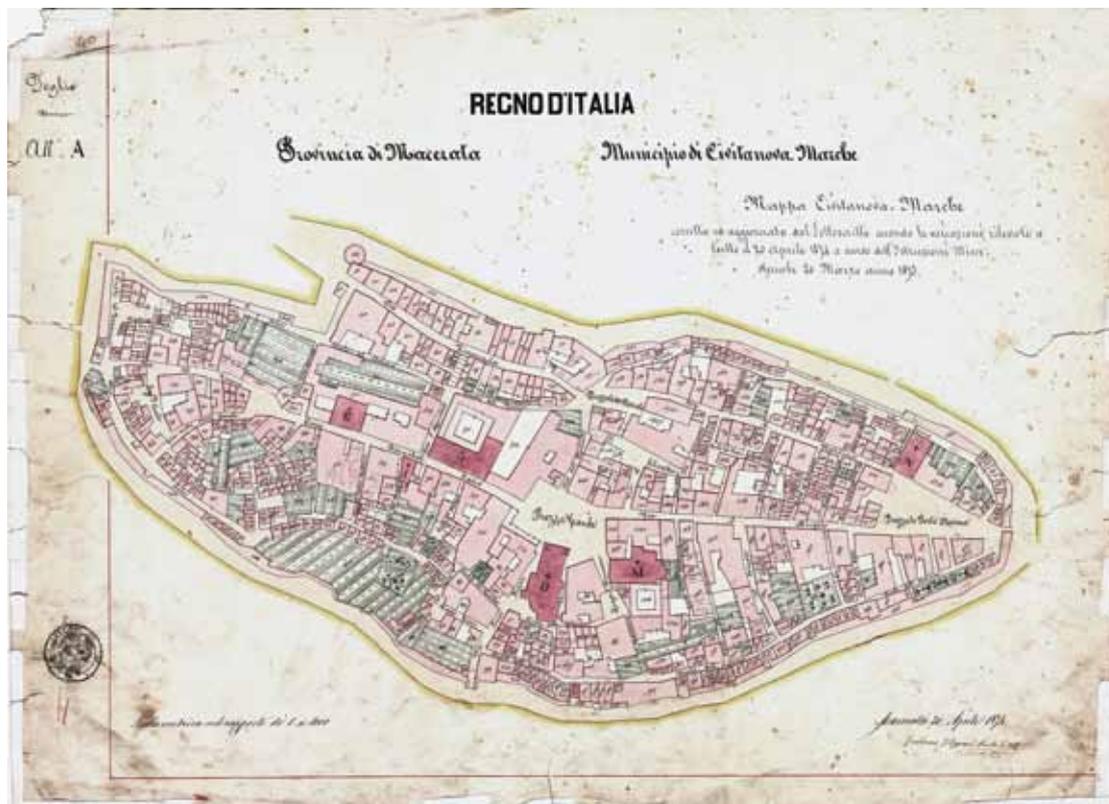


Pianta a firma dell'ingegnere Giuseppe Augustoni, relativa al mulino a grano da costruirsi nella proprietà del signor Valerio Ciccolini, sita in Contrada Chienti nel territorio di Civitanova, 1811 dicembre 10



Progetto per il ripristino del ponte sul fosso della Breccia, sito nella via Clementina, nel punto dove la stessa attraversa i Monti della Rossa, lungo la "ripa" del fiume Esino, 1825 gennaio 7

Notarile di Macerata, notaio Amico Palazzetti, vol. 5078, c. 48 r.



Mappa di Civitanova Marche corretta ed aggiornata da Girolamo Filippucci, perito d'Ufficio, 1874 aprile 20, Macerata

Catasto gregoriano, Mappe Civitanova, cartella 40, allegato A

Prefettura di Macerata
Ufficio Territoriale
del Governo



Ministero dei beni e delle attività
culturali e del turismo
Archivio di Stato di Macerata

Regione Marche



Provincia di Macerata

Comune di Civitanova Marche



ISBN: 978-88-98322-01-5